

Il libro raccoglie contributi sulla figura di Aldo Moro, in gran parte inediti, prodotti nell'arco di trent'anni da personalità di primo piano della cultura e della politica, quali, tra gli altri: Tina Anselmi, Giuliano Amato, Ugo De Siervo, Francesco D'Onofrio, Giovanni Gentile, Massimo Severo Giannini, Mino Martinazzoli, Sergio Mattarella, Giancarlo Quaranta, Roberto Ruffilli, Aldo Tortorella e Giuseppe Vacca. Tutti gli interventi sono stati presentati in iniziative promosse dall'Accademia di studi storici Aldo Moro nell'intento di mantenere aperto un canale di confronto sul pensiero e l'opera dello statista, anche durante il lungo periodo in cui l'attenzione del mondo politico e dei media era concentrata solo sulle vicende del suo assassinio. Nel loro insieme, i testi delineano un percorso interpretativo che ha per oggetto, non solo Aldo Moro, ma anche alcuni importanti aspetti dell'evoluzione della democrazia italiana dalla seconda metà del secolo scorso fino a oggi.

Alfonso Alfonsi è tra i promotori dell'Accademia di studi storici Aldo Moro e da oltre dieci anni ne è il presidente. Impegnato nella ricerca storiografica sul pensiero e l'opera di Aldo Moro, ha realizzato l'intervista allo storico George Mosse *L'opera di Aldo Moro nella crisi della democrazia parlamentare in Occidente*, recentemente ripubblicata della Rubbettino (2015) ed è curatore del volume *Aldo Moro nella dimensione internazionale. Dalla memoria alla storia* (2013).

Luciano d'Andrea è il direttore dell'Accademia di studi storici Aldo Moro, con la quale collabora, fin dalla sua costituzione, per la realizzazione di numerosi progetti di studio e ricerca sulla figura dello statista. Da oltre trent'anni è impegnato nel campo della ricerca sociologica in Italia e al livello internazionale. È autore di numerosi saggi e pubblicazioni di carattere scientifico, tra le quali *Politica e società in Una vita, un paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento* (2014).

€ 25,00

ISBN 978-88-498-5607-1



9 788849 856071

Aldo Moro *Un percorso interpretativo* a cura di Alfonso Alfonsi e Luciano d'Andrea

OR - 2 - 34V2

Aldo Moro

Un percorso interpretativo

a cura di Alfonso Alfonsi
e Luciano d'Andrea

RUBBETTINO

Aldo Moro

Un percorso interpretativo

a cura di Alfonso Alfonsi e Luciano d'Andrea



RUBZETTINO

*Questo volume è stato promosso e realizzato
dall'Accademia di studi storici Aldo Moro con il contributo
della presidenza del Consiglio dei Ministri – Segretariato Generale –
Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale
e della Fondazione Cariplo*

Nota Redazionale

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie a un contributo della presidenza del Consiglio dei Ministri – Segretariato Generale – Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale. Un ulteriore contributo è stato successivamente concesso dalla Fondazione Cariplo. Il testo è stato realizzato da un gruppo di lavoro istituito dall'Accademia di studi storici Aldo Moro che ha incluso, oltre ai curatori, Maria Teresa Berliri, Federico Luigi Marta, Daniele Mezzana e Paolo Signore.

Come si dirà meglio nell'introduzione, la pubblicazione include interventi di studiosi e di personalità della politica e della cultura tenuti nel corso delle numerose iniziative e attività promosse dall'Accademia fin dalla sua costituzione. Si tratta in gran parte di testi inediti e, nei casi rimanenti, di contributi già pubblicati, ma che hanno avuto una diffusione limitata. Si è dunque di fronte a un materiale di grande spessore, ma tutt'altro che omogeneo, che rappresenta una parte del patrimonio che l'Istituto arricchisce e custodisce da oltre un trentennio.

Si è scelto di rispettare la disomogeneità che caratterizza i testi, mantenendoli il più possibile nella loro forma originale, senza eccessivi interventi linguistici, se non quelli ritenuti necessari per favorirne una facile lettura. Questo ha comportato che, nei molti casi in cui l'intervento non ha portato a un testo scritto curato dallo stesso autore, si è preservata la freschezza del linguaggio parlato senza operare rilevanti cambiamenti lessicali o stilistici. Questo criterio è stato mantenuto anche per altri aspetti, inclusi, l'uso di note, i riferimenti bibliografici o le modalità di citazione dei testi e discorsi di Moro.

Questo significa anche che, all'interno di ciascun capitolo, possono convivere saggi di natura accademica, interviste, testimonianze personali, interventi orali o documenti più articolati, dando forma a un insieme forse stilisticamente non omogeneo, ma certamente coerente rispetto all'intendimento perseguito attraverso la pubblicazione, vale a dire quello di scandagliare e collegare tra loro le interpretazioni che sono state prodotte

su Aldo Moro negli ultimi tre decenni, riproponendole nella loro formulazione originaria.

In ogni capitolo sono stati inseriti anche uno o più testi di rappresentanti dell'Accademia di studi storici Aldo Moro, in parte per dare conto dell'evoluzione del lavoro interpretativo su Moro che ha caratterizzato l'Istituto e, in parte, per aiutare a comprendere, sia pur in termini generali, il contesto di significato all'interno del quale i contributi raccolti nella pubblicazione sono stati generati.

Tutti i testi sono stati inviati agli autori per una loro revisione. Nei casi in cui l'autore non fosse più in vita, gli eredi sono stati informati e hanno espresso il loro consenso alla pubblicazione. Al contrario, i titoli dati ai singoli testi non sono stati sottoposti alla revisione degli autori. Essi sono, infatti, il frutto di un lavoro redazionale volto a richiamare le motivazioni alla base della collocazione di ognuno di essi all'interno dei differenti capitoli. Questa scelta è stata fatta, in molti casi, anche quando originariamente il contributo aveva già un titolo.

Ogni contributo è introdotto da un breve richiamo alle circostanze e all'evento in cui esso è stato prodotto. In una nota in prima pagina, si fornisce anche la qualifica dell'autore all'epoca del suo intervento.

All'interno dei capitoli, i testi sono riportati in ordine cronologico.

Introduzione

La figura di Moro è stata al centro di una singolare e, per certi versi, anomala dinamica culturale.

Quando viene a mancare una personalità della politica di alto profilo, si avvia normalmente un graduale processo di assorbimento culturale della sua figura che comporta alcuni passaggi: un'iniziale tendenza a osservarla con maggiore distacco e senso olistico, traendola dalle acque basse della immediatezza dell'analisi politica; un periodo, normalmente lungo, in cui essa diventa oggetto di approfondimento culturale; infine, una sua progressiva storicizzazione, sulla base di procedure interpretative controllate.

Nel caso di Moro questa complessiva dinamica è stata fortemente alterata.

Per un periodo di tempo insolitamente lungo, Aldo Moro è stato al centro di quella che si potrebbe definire una "contesa sulle interpretazioni" che ne ha in qualche misura legato inestricabilmente la figura alle circostanze del suo assassinio.

Questo anomalo andamento ha prodotto paradossi e danni anche gravi.

Il paradosso più evidente è che, forse per la prima volta nella storia del nostro Paese, un leader politico è stato interpretato, più a partire dalla sua morte, che a partire dalla sua vita.

Questa tendenza si è manifestata in diversi modi. In non pochi casi, si è cercato di analizzare l'intero operato di Moro sulla base delle possibili ragioni che avrebbero spinto le Brigate rosse ad assumere proprio lui come bersaglio. In altri casi, si è assistito a tentativi di mitizzare o di smitizzare la sua figura, inevitabilmente forzati e scarsamente fondati, utilizzando comunque la sua morte come principale elemento di riferimento.

Ciò ha comportato soprattutto che il mondo della politica e della cultura e, per un lungo periodo, anche quello della ricerca storiografica e politologica, si sono concentrati, molto più su ciò che è accaduto nei cinquantacinque giorni che hanno portato all'omicidio dello statista e

Indice

Nota Redazionale	5
Introduzione di <i>Alfonso Alfonsi</i> e <i>Luciano d'Andrea</i>	7
Capitolo Primo	
La figura di Moro	
La figura di Moro	19
<i>Carlo Forcella</i>	
Comprendere le ragioni degli altri	25
<i>Tina Anselmi</i>	
L'unità di una vita	33
<i>Giancarlo Quaranta</i>	
Un politico non ordinario	41
<i>Mino Martinazzoli</i>	
Perennemente su una terra di confine	47
<i>Francesco D'Onofrio</i>	
Il compito di essere con la storia	55
<i>Luciano Lama</i>	
La concretezza di Aldo Moro	61
<i>Corrado Petrocelli</i>	
L'amore per la conoscenza e l'amore per la verità	67

<i>Franco Marini</i>	
Un giacimento di pensiero senza limiti	71

Capitolo Secondo Società

Società	77
<i>Giancarlo Quaranta</i>	
L'irresistibile autonomia dei processi storici	87
<i>Giovanni Galloni</i>	
Lo sviluppo come un processo sociale	93
<i>Carlo Fracanzani</i>	
Aldo Moro e la gestione dell'economia	99
<i>Emilio Rossi</i>	
Muoversi con le cose che si muovono	103
<i>Pier Ferdinando Casini</i>	
Conoscere la diversità e coltivarne il contributo	107
<i>Luciano Violante</i>	
La dimensione sociale della politica	111
<i>Emilio Gentile</i>	
Il senso umano della patria	117
<i>Sergio Mattarella</i>	
Lo spazio che compete alla società che cresce	131
<i>Luciano d'Andrea</i>	
Dimensione politica e realtà sociale	137

Capitolo Terzo Democrazia

Democrazia	149
<i>Giuseppe Vacca</i>	
La questione dell'alternanza	157
<i>Giancarlo Quaranta</i>	
Il senso dello Stato e la visione della società che cambia	163
<i>Aldo Tortorella</i>	
La democrazia e le regole	171
<i>Mino Martinazzoli</i>	
La Costituzione come progetto storico	175
<i>Maria Serena Piretti</i>	
Le masse, parte attiva della Repubblica	183
<i>Giovanni Guzzetta</i>	
Processi costituenti e compimento della democrazia	195
<i>Giuliano Amato</i>	
La base sociale della democrazia	209
<i>Francesco D'Onofrio</i>	
La società che si fa Stato	213
<i>Ugo De Siervo</i>	
Un moderno Stato costituzionale	221

Capitolo Quarto Politica

Politica	229
<i>Roberto Ruffilli</i>	
Governabilità e integrazione della società	237

<i>Gabriele De Rosa</i> Grandi mediazioni e piccoli baratti	247
<i>Giovanni Galloni</i> Un terreno comune di principi e di metodi	253
<i>Giovanni Spadolini</i> La coscienza dei limiti	267
<i>Renato Dell'Andro</i> Al di là della politica: la giustizia	269
<i>Massimo Severo Giannini</i> L'epoca delle grandi riforme	273
<i>Pietro Scoppola</i> Il principio di non appagamento	277
<i>Alfonso Alfonsi</i> Regole costitutive e regole finali della politica	289
<i>Nadia Urbinati</i> Il nobile compromesso della democrazia	297

Capitolo Quinto Interdipendenze globali

Interdipendenze globali	307
<i>Giancarlo Quaranta</i> La fragilità e la forza dell'Europa	315
<i>Angelo Bernassola</i> Il quadro internazionale dell'azione di Aldo Moro	323
<i>René de León Schlotter</i> L'America latina e il magistero di Aldo Moro	329

<i>Alfonso Alfonsi</i> Pace e sviluppo internazionale: il ruolo dei Paesi africani	337
<i>Luciano d'Andrea</i> Una visione a più dimensioni dell'Europa	345
<i>Franco Frattini</i> Una diplomazia dal volto umano	359
<i>Sandro Gozi</i> La capacità di osare	363
<i>Carla Meneguzzi Rostagni</i> L'Europa, una realtà unitaria politica e morale	371
Indice dei nomi	377
Elenco delle sigle	381

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di ottobre 2018
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Capitolo Primo
La figura di Moro

In questo primo capitolo l'attenzione si rivolge ai contributi che, pur senza addentrarsi in analisi approfondite sulle caratteristiche culturali, morali, psicologiche di Aldo Moro, contribuiscono complessivamente a delinearne la "figura" di statista, mettendo in luce una serie di tratti personali che sembrano aver dato una forte impronta al suo pensiero e alla sua azione.

Va detto che quella di Moro costituisce una figura articolata, che si è sviluppata attraverso esperienze intellettuali, politiche e spirituali di una densità non comune e che, pertanto, è difficile da cogliere nella sua interezza e, tanto meno, da raccontare, com'è anche accaduto, racchiudendola in pochi e stereotipati passaggi di un articolo o di un libro.

Nel complesso, i contributi raccolti in questo capitolo aiutano, se non a capire, quanto meno a percepire la ricchezza e la complessità della personalità dello statista. A tal fine, può essere utile mettere a fuoco almeno sette *frame*, ovvero schemi interpretativi abbastanza definiti e ricorrenti che emergono da tali contributi.

Il primo ruota intorno all'idea di una "unitarietà della vita" dello statista. In effetti, molti interpreti e testimoni colgono una peculiare tendenza di Moro a tenere insieme le differenti dimensioni della propria vita: quella dell'azione politica, quella dell'insegnamento, quella della fede, quella familiare e affettiva, e così via.

Ad esempio, Tina Anselmi mette in luce il profondo legame, rilevabile in Moro, tra la dimensione personale e quella dello studioso, dell'uomo di cultura, del politico; un legame che trova fondamento, secondo Anselmi, nel suo essere cristiano. Mino Martinazzoli, nel suo contributo, definisce Aldo Moro «un uomo intero», mentre Corrado Petrocelli mette in evidenza la relazione intrinseca che avevano, nella vita di Moro, le dimensioni del politico, dello statista, del giurista e del docente universitario. Questa "unitarietà" non era tanto, o non solo, dovuta al tentativo di tenere vive, e tra loro connesse, alcune importanti dimensioni dell'esistenza (ad esem-

pio, continuare a insegnare per mantenere un rapporto con le giovani generazioni). Piuttosto, sembra che Moro abbia voluto mantenere attive, nel suo ambito di vita inevitabilmente più assorbente (quello politico), tutte le conoscenze, le sensibilità, le capacità, le modalità di interpretazione e le passioni che coltivava nelle altre dimensioni, non senza tensioni e problematicità. Questo spiega anche l'immissione, nell'attività politica, di categorie usualmente estranee a tale dimensione: lo testimonia, ad esempio, Luciano Lama, quando ricorda un Moro che si soffermava a riflettere con lui sul possibile rapporto tra i provvedimenti legislativi che si intendevano assumere (in quel caso, la riforma pensionistica) e la "felicità" dei lavoratori.

Un secondo schema interpretativo mette in luce l'attitudine dello statista a riconoscere un ruolo essenziale, nella politica così come in altri ambiti della sua vita, alla "conoscenza della realtà". Tale attitudine è talmente radicata da rappresentare una sorta di elemento esistenziale di Moro: capire le cose, esaminarle in profondità, interpretarle. Come afferma Franco Marini nel suo contributo, Moro «diversamente da quanto sarebbe stato lecito aspettarsi da un uomo di potere, non sbarrò le porte alla comprensione». E gli fa eco Luciano Lama, affermando che Moro «aveva la virtù e il gusto della ricerca». In Moro, peraltro, come sottolinea Giancarlo Quaranta nel suo testo, la conoscenza non appare mai astratta o «distaccata», in quanto si posiziona sempre all'interno di un percorso di ricerca caratterizzato da un rapporto dinamico tra l'«intelligenza» e gli «avvenimenti». Si tratta di una conoscenza, al tempo stesso, lucida e rispettosa verso i dati della realtà, con la quale egli cerca sempre di stabilire un rapporto vitale, e caratterizzata dalla consapevolezza delle poste che sono di volta in volta in gioco.

Dai contributi proposti in questo capitolo emerge un terzo schema interpretativo, fortemente connesso a quello precedente, che riconosce in Moro una peculiare attitudine a "rispettare la complessità del reale". Moro è certamente consapevole del fatto che, per poter governare, esiste sempre la necessità di "semplificare le cose". Al tempo stesso, la sua analisi e la sua azione politica tengono sempre conto dei diversi fattori in gioco, delle loro relazioni e tensioni, della loro dinamicità e, spesso, della loro non linearità. In tal senso, come si è detto e si ribadirà più volte, Moro è portato a non eludere il confronto con la complessità insita nella vita personale e sociale, e a non sottovalutare od occultare problemi, disequilibri, tensioni e contraddizioni, come quelli, ad esempio, che si ingenerano nel rapporto tra fede e politica o quelli, citati in questo capitolo da Mino Martinazzoli, che continuamente si manifestano nelle relazioni tra politica e verità o tra

libertà e necessità. Anche a ciò, forse, sono legate le sue incertezze, i suoi dubbi e i suoi tormenti che vari testimoni citano come aspetti importanti del suo approccio alla realtà.

Un ulteriore elemento peculiare della figura di Moro sembra essere quello rappresentato della sua capacità di elaborare "visioni anticipatrici" del futuro. Un profondo senso della storia (quasi di sapore biblico, sottolinea Mino Martinazzoli) e una grande e peculiare attenzione a ciò che cambia (come afferma Francesco D'Onofrio) vanno di pari passo, in Moro, con la tendenza a "vedere in anticipo", a guardare le cose nel lungo periodo, a cogliere soprattutto i grandi e profondi processi (sociali, economici, politici, ecc.) che sono alla base dei singoli eventi, congiunture o situazioni. Vari interpreti di Moro parlano di una sua tendenza ad avere un'interpretazione dinamica della storia, un'attenzione cioè a cogliere le trasformazioni nel loro nascere, intersecarsi ed evolvere nel tempo, prefigurandone in tal modo i possibili esiti. Come mette in evidenza Giancarlo Quaranta, questo gli ha consentito di individuare, nel loro stato embrionale, fenomeni che si sono poi pienamente manifestati ai nostri giorni. Non casualmente, anche la sua azione politica viene da lui spesso rappresentata in termini di fasi, spesso ampie e complesse perché tendono ad abbracciare vasti settori e momenti della realtà, piuttosto che in termini meramente progettuali, quali programmi o vie (si veda tra l'altro il contributo di Roberto Ruffilli nel capitolo quarto di questo volume).

Un quinto schema interpretativo relativo alla figura di Moro fa riferimento a quello che si potrebbe definire come il suo "metodo inclusivo". Diversi testimoni e osservatori enfatizzano in vario modo tale caratteristica. A tale proposito, ad esempio, Carlo Forcella sottolinea la profonda capacità di Moro di comprendere le ragioni delle controparti; Tina Anselmi mette in evidenza aspetti come il dialogo e il rispetto dell'altro; Giancarlo Quaranta si sofferma sull'attitudine dello statista al riconoscimento degli interlocutori e alla ricerca e costruzione, attraverso lo strumento della negoziazione, di mediazioni politiche di alto livello.

Sembra quasi che lo statista ritenga che qualsiasi azione – dalle singole decisioni alle grandi strategie costruttrici di "nuovi ordini" – non possa essere mai pensata seguendo solo il proprio punto di vista, pena il suo insuccesso. Ognuna, in qualche modo, va intesa come il frutto di un processo di codecisione, di corresponsabilizzazione, che presuppone un atto di reciproca fiducia e di convergenza tra differenti soggetti. Questo avveniva anche quando Moro era il *dominus* della decisione (ad esempio, quando lavorava insieme ai suoi collaboratori in quanto Ministro degli Affari esteri). Era come se lo statista ritenesse che le decisioni unilaterali

si potessero sempre ritorcere contro, anche quando giuste e corrette, per la mancanza di consenso o per l'assenza di punti di vista rilevanti. Moro, peraltro, era una persona che si assumeva fino in fondo e intensamente le proprie responsabilità (si veda il contributo di Carlo Forcella), ma che pensava agli altri come anch'essi portatori di responsabilità e, in quanto tali, degni di una seria interlocuzione. Questa relazione su basi di pari dignità era applicata da Moro a vari livelli: da quello del rapporto tra governanti e governati a quello delle negoziazioni tra soggetti politici e di governo, includendo persino i rapporti con i singoli individui o specifici soggetti sociali e gruppi professionali. Nell'applicare tale principio di corresponsabilità, Moro intendeva sempre coinvolgere il più ampio spettro di attori possibile nelle scelte di interesse comune, aspettandosi che questo avvenisse, non solo all'interno del proprio partito, ma anche presso le organizzazioni dei propri interlocutori.

Un sesto schema interpretativo che emerge, in modo abbastanza ricorrente, da varie fonti, concerne quello che si può indicare come un "senso di inappagamento", ovvero la percezione di incompiutezza e di insoddisfazione che Moro ha spesso manifestato rispetto a ogni programma, azione o successo realizzato. Egli stesso aveva attribuito questa sua attitudine a una visione della realtà legata alla dimensione cristiana. Come ricorda, ad esempio, Francesco D'Onofrio, lo statista, in un suo scritto del 1943, affermava: «Forse il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di avere perpetuamente della giustizia fame e sete». Sembra, questo, un tratto personale di Moro che si riflette ampiamente nella sua visione politica, come emergerà anche da altre sezioni di questo volume.

L'ultimo *frame* interpretativo tende a collegare e a ricercare, in qualche misura, una coerenza tra i tratti della figura di Moro che sono stati sin qui messi in evidenza e alcuni "caratteri della sua personalità". Sono diversi gli episodi raccontati in questo capitolo, ma anche in quelli successivi, che mettono in evidenza tali caratteri. Mino Martinazzoli accenna alla «bonaria civetteria» di Moro e alla sua capacità di ascolto dell'interlocutore (come fanno anche Luciano Lama e altri). Tina Anselmi ricorda la pazienza e l'onestà intellettuale dello statista e Franco Marini ne evoca, tra l'altro, l'ironia. Come si vedrà nel quarto capitolo di questo stesso libro, Giovanni Galloni, per fare un altro esempio, cita il ricordo di Nilde Iotti sugli incontri informali tra deputati della Costituente di diverso orientamento, tra i quali spiccava un Moro che le appariva particolarmente curioso e attento. Insomma, difficilmente Moro avrebbe potuto riconoscere un primato alla conoscenza (nel senso indicato sopra) se egli non fosse stato riflessivo e curioso, e anche un po' ironico; oppure, difficilmente

avrebbe avuto un atteggiamento così inclusivo se non fosse stato curioso, rispettoso o paziente.

Considerati nel loro insieme, gli elementi che emergono dai contributi contenuti in questo capitolo – l'unitarietà della vita dello statista, l'orientamento a conoscere la realtà e a rispettarne l'irriducibile complessità, la capacità di produrre visioni anticipatrici, l'adozione di un metodo inclusivo, il suo senso di inappagamento nonché alcuni caratteri della sua personalità – sembrano tratteggiare Moro come un intellettuale e un leader per molti versi "non ordinario" rispetto al panorama del pensiero e della politica del suo tempo.

La "non ordinarietà" della figura dello statista è stata più volte evocata, nel corso degli anni, in varie occasioni promosse dall'Accademia Aldo Moro (si veda, ad esempio, l'intervento di Giancarlo Quaranta, riportato nel capitolo terzo di questo stesso volume), nell'intento, a volte, di metterle in luce l'alto profilo umano e politico e, altre volte, di liberarla da interpretazioni stereotipate, forzate o riduttive.

Se questo accade è forse perché Moro, a differenza di molti altri protagonisti della politica, viene spesso percepito come posizionato in una sorta di area di confine tra l'ambito dell'azione e quello della comprensione della realtà.

In effetti, Moro non si è mai identificato totalmente con il mondo della politica.

Molti testimoni ricordano che lo statista avrebbe preferito percorrere una carriera scientifica e universitaria nel campo del diritto, piuttosto che impegnarsi direttamente in politica. Lo stesso coinvolgimento nella Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), che per altri leader politici è stato un passaggio fondamentale verso un successivo impegno politico, nel caso di Moro è stato legato a una scelta di tipo strettamente religioso (al riguardo, si veda in questo capitolo il contributo di Carlo Forcella).

L'impegno politico e l'assunzione di importanti ruoli di partito e di governo appaiono dunque più come il frutto di un senso di responsabilità dello statista, che di una sua particolare inclinazione. Lo mostra, tra l'altro, il fatto che Moro più volte abbia meditato di lasciare il mondo della politica o, ancora di più, quello di non aver mai dato vita a una propria corrente politica, mostrando, in tal modo, quanto meno uno scarso interesse nei confronti di un controllo degli "spazi politici" disponibili.

In tal senso, è difficile vedere in Moro solo un politico puro, ma anche solo un "intellettuale prestato alla politica", nel senso di una persona che, per fare politica, mette tra parentesi, per un periodo più o meno esteso, il proprio lavoro scientifico o culturale. Piuttosto, egli sembra essere

stato un intellettuale che strutturalmente, e non per caso o in modo temporaneo, si è impegnato in politica, al tempo stesso mantenendo, praticando e coltivando il proprio patrimonio di conoscenze e mettendo a frutto nella politica le esperienze maturate nelle altre dimensioni della propria vita.

Carlo Forcella*

Comprendere le ragioni degli altri

Intervento presentato all'Assemblea plenaria dei soci dell'Accademia di studi storici Aldo Moro, tenutasi a Roma il 9 maggio 1984 in occasione della celebrazione del VI anniversario della scomparsa dello statista.

Colgo questa occasione per ripercorrere con voi alcune delle principali tappe della vita di Aldo Moro, che è stato per me un punto di riferimento e un grande amico.

Moro incomincia la sua vita pubblica nel 1939, come presidente della Fuci – la Federazione universitaria cattolica italiana –, per poi diventare, a partire dal 1942, presidente dei laureati cattolici. Vorrei soffermarmi soprattutto sull'esperienza alla Fuci tra il 1939 e il 1941 e su come Moro arriva a questa esperienza. Di quel periodo conosciamo oggi molte cose, grazie soprattutto agli scritti di Moro, ai suoi discorsi e ai suoi articoli apparsi su «Azione Fucina». Del periodo precedente, sappiamo tuttavia di meno. Eppure, si tratta di una fase importante, in cui Moro sembra prepararsi al futuro, a quello che sarebbe dovuto poi avvenire.

Va detto che, negli anni tra il 1937 e il 1939, all'interno dell'Azione cattolica italiana si avverte vivissima questa necessità di prepararsi per il futuro. Anche Moro si prepara; ma – e questa non è un'annotazione banale – non si prepara a un futuro diverso da quello ancorato alla dimensione religiosa. È un uomo che fa una scelta che, oggi, si definirebbe una scelta religiosa; ed è sotto questa luce che interpreta il suo ruolo di presidente della Fuci. Dal 1940 Giulio Andreotti si accompagnerà a lui nel codirigere «Azione Fucina». Tuttavia, la mentalità di Andreotti era molto diversa da quella di Moro e viveva quella stessa esperienza in tutt'altro modo. Andreotti, infatti, già frequentava, in quegli anni, alcuni palazzi romani e stava già preparando la sua carriera politica dopo il 1943.

* Carlo Forcella, nel 1984, era vicepresidente dell'Accademia di studi storici Aldo Moro.

A queste riflessioni vorrei accostare quelle che un Moro molto più giovane scriveva in un articolo, per molto tempo dimenticato – era il Natale del 1944 – e poi pubblicato sulla rivista «Azione Fucina», con un titolo inedito e sintomatico, ovvero *Confidenze di un professore*:

Dunque il professore ti parrà spesso freddo ed estraneo, occupato nel suo studio e nel suo lavoro professionale, sfiduciato nei confronti di giovani che non studiano abbastanza o che studiano con spirito angustamente utilitario. In questa tua impressione, c'è certamente qualcosa di vero, ma non è tutto, in chi ha dedicato la sua vita all'insegnamento, questa stanca rinuncia a risposdenze e riconoscenze, dapprima cercate e poi attese, pone un velo di dolore sull'attività dell'insegnante, un qualcosa che resta nello sfondo, come il duro peso dell'esperienza della vita. Ma è soltanto il più delle volte il punto di uno sfondo, una sfumatura, che niente toglie alla fiducia, all'affetto, all'interessamento del professore nei riguardi dei giovani, che ritornano, generazione e generazione, a dargli la certezza di una fresca linfa inesauribile. Professore di università è dunque, al di là delle apparenze togate, un amico che ama la scienza e i giovani e si ritrova in essi intero.

Mi avvio alla conclusione. Quelli di cui ho parlato sono elementi portanti della sua concezione, culturalmente ed eticamente alta, della missione e del ruolo – in cui credeva con fermezza – dell'università, la cui dimensione pubblica egli volle affermare e difendere fin dagli anni di padre costituente. All'università guardava come a una comunità aperta al nuovo, come a un ulivo della sua terra – ha detto Martinazzoli – la cui cima si può piegare al vento, ma che rimane saldo nelle sue radici e nelle sue convinzioni. A quella realtà egli guardava con intuito e con una visione d'insieme di straordinaria modernità. Guardava all'università come a un fattore strategico per lo sviluppo, la crescita, per il rinnovamento del Paese e della società. Una visione che oggi, forse, in uno dei momenti più difficili della storia per le nostre università, converrebbe a tutti ripensare.

Concludo con queste sue parole:

L'università è un piccolo mondo, nel quale quello grande completamente si riflette. Se volete che l'università sia una cosa seria, che non sappia di vuoto, di chiuso, di antico, mettetela al ritmo agile, anche se irregolare, della vita. Fate che la vita vi pulsi dentro; che la società con tutti i suoi interrogativi vi si rifletta; che i problemi della difficile convivenza umana vi siano compresi e affrontati. Fate che questa piccola società sia un ponte verso la vita.

Franco Marini*

Un giacimento di pensiero senza limiti

Intervento tenuto in occasione della Commemorazione organizzata dall'Accademia di studi storici Aldo Moro per il XXXVIII anniversario della scomparsa dello statista. L'iniziativa si è tenuta a Roma l'11 maggio 2016.

Apro queste mie brevi considerazioni con un sincero apprezzamento per la decisione dei deputati, dei senatori e del governo di fare del Centenario della nascita di Aldo Moro, che cade il 23 settembre del 1916, un anniversario d'interesse nazionale. Certamente questo non è stato un gesto rituale. Si è trattato del riconoscimento della particolare statura intellettuale e politica di un leader che, da Presidente del Consiglio come da deputato, da segretario di partito come da professore universitario, da ministro come da editorialista, è sempre stato mosso dal desiderio di allargare gli spazi della democrazia, attraverso quella che Leopoldo Elia definì «la comprensione dei passaggi profondi della storia».

La miscela di azione politica e di governo di Aldo Moro, la sua instancabile opera di comprensione della società, la sua stessa produzione di scritti, rappresentano, ancora oggi, certamente, un giacimento sconfinato di «pensiero».

Moro, che rifiutava caparbiamente di essere considerato un pensatore, come testimoniano i suoi collaboratori, sapeva però leggere dentro i fenomeni della società, molto di più di tanti specialisti e, certamente, molto più di certi suoi colleghi politici, dentro la Dc o fuori. Emblematica da questo punto di vista è la nota riflessione sul movimento giovanile, fatta al Consiglio nazionale del partito del novembre 1968. Io, che all'epoca avevo già responsabilità sindacali molto rilevanti, non è che avessi capito subito il senso di quel movimento. Però debbo dire, e lo voglio sottolineare, che quell'atteggiamento di Moro, forse per la stima che avevamo in lui e per il

* Franco Marini, nel 2016, era presidente del Comitato storico-scientifico per gli anniversari di interesse nazionale.

modo con cui lo seguivamo, contribuì un po' a farci aprire gli occhi sulla complessità delle cose.

Dai fatti e dalle nebbie della cronaca incalzante, Moro riusciva a estrarre il senso profondo e vero di quello che stava accadendo e, diversamente da quanto sarebbe stato lecito aspettarsi da un uomo di potere, non sbarrò le porte alla comprensione, non alzò, in quella fase, barricate a difesa del palazzo, ma invitò il suo partito ad aprire la mente e a guardare con onestà e coraggio al mutamento epocale che era in corso.

Dirà più esplicitamente qualche mese dopo al Congresso Dc del 1969: «Se noi vogliamo essere ancora presenti, ebbene, dobbiamo essere per le cose che nascono, anche se hanno contorni incerti, e non per le cose che muoiono, anche se vistose e in apparenza utilissime».

Moro non era un sociologo o uno storico e la sua non era curiosità o attitudine da studioso. Moro, a mio giudizio, era un uomo di intelligenza e capacità finissime, ed era soprattutto un politico convinto del primato della politica quale unica strada per dare a ciò che si agita nella società una dimensione complessiva, universale, tale da farne occasione di sviluppo della democrazia, di ampliamento degli spazi di libertà. In sintesi: il tentativo di un progressivo avvicinarsi a un ideale superiore di società. Ma la politica per lui non era al di sopra di tutto e di tutti. Per Moro non esisteva nessuna volontà popolare, nessuna maggioranza degli elettori tale da esercitare un potere arbitrario, da trasformarsi in un territorio inospitale per le regole, per il diritto, per la giustizia. Tanto meno, l'esercizio del potere a proprio vantaggio non poteva trovare alcuna giustificazione.

Come ha ricordato di recente il capo dello Stato, la corruzione politica è quella più insopportabile. La politica, come la intendeva Moro e come una sana democrazia dovrebbe condividere senza incertezze, si può trovare in questo pensiero, che Leopoldo Elia ha riproposto in una bellissima relazione ai parlamentari del Partito democratico, tenuta in occasione dei trent'anni del discorso di Moro ai gruppi Dc del 28 febbraio del 1978:

La politica è un atto di forza – dice Moro – più propriamente di consapevolezza, di fiducia nel proprio compito. Ma ci deve pur essere più in fondo una ragione, un fondamentale ideale, una finalità umana per i quali ci si costituisce in potere e il potere si esercita. È solo nell'accettazione incondizionata di una ragione morale che si sviluppa con coerenza il patrimonio delle nostre idealità e il complesso degli impegni per il nostro tempo.

Un'ultima considerazione. Non ho fatto riferimento al Moro cattolico. Naturalmente non si tratta, né di dimenticanza, né di sottovalutazione:

sarebbe un errore troppo grosso. In realtà, non ho fatto altro che parlare della sua ispirazione religiosa. Tutta la sua vicenda umana e politica ne è intrisa. Che altro sono: l'attenzione alle cose nuove, la costante e ostinata professione di fede nel dialogo, nella virtù dell'ascolto, nella ricerca che non deve mai deflettere dal trovare ciò che unisce, piuttosto che ciò che divide? – Ahimè quanto è attuale! –. E, infine, cosa altro è l'idea che non bisogna mai sentirsi appagati e di cercare costantemente nuove soluzioni, nuovi traguardi, nuovi approdi che assicurino libertà, giustizia e, in sostanza, tutela della dignità per ogni uomo?

Aiuta a comprendere quest'affermazione, un passaggio del discorso al Congresso Dc del 1973:

Complessivamente – dice Moro – nelle sue varie modulazioni, l'esperienza cristiana è sentita come principio di non appagamento e di mutamento dell'esistente, nel suo significato spirituale e nella sua struttura sociale. E come forza di liberazione, accanto ad altre, diverse per le loro motivazioni e i loro modi di essere, dobbiamo considerare la nostra.

Come ho detto all'inizio, quello di Aldo Moro è un giacimento di pensiero senza limiti, sterminato. Su di me, forse anche in ragione della mia non breve attività sindacale, ha sempre esercitato una grande influenza questa idea dell'esperienza cristiana quale motore di mutamento non solo spirituale, ma anche sociale, anzi, come dice Moro «della struttura sociale».

Mi piace notare come oggi, dopo anni di appannamento di questa verità, questa idea venga riproposta all'attenzione generale dalla più alta cattedra della cristianità. Ora, per quanto non più giovane, non mi avventurerò nel dire che papa Francesco sia un moroteo – non ci provo nemmeno – ma credo che Moro possa essere considerato, diciamo così – io di ordini religiosi non sono molto esperto – un francescano.

È Moro quello che mi sono sforzato di richiamare qui, nelle considerazioni che ho fatto. Dobbiamo vederlo nella sua completezza. E questa cosa la raccomando anche a voi, perché non possiamo pensare solo alla tragedia che abbiamo vissuto, che la famiglia ha vissuto, che ha vissuto l'Italia. Anche quello c'è, ma c'è tutto un cammino sul quale ci dovremo soffermare, cari amici, per approfondire le cose che non sono state approfondite.

Elia, Leopoldo, 71, 72, 201, 202, 245
Eisenstadt, Shmuel, 338

Federico II di Svevia (Imperatore del Sacro Romano Impero), 98
Flamigni, Sergio, 184n, 187n, 189n, 190n
Forcella, Carlo, 21, 22, 23, 25, 87
Fortuna, Saverio, 69
Fortunato, Giustino, 249
Fotia, Mauro, 141n
Fracanzani, Carlo, 79, 81, 83, 99
Francesco (Bergoglio, Jorge Mario), 73
Franco, Francisco, 324
Frattini, Franco, 307, 309, 310, 311, 359
Friedman, Lawrence M., 198n

Gaja, Roberto, 165, 341
Galloni, Giovanni, 22, 78, 80, 81, 83, 88, 93, 229, 231, 234, 253
Gedda, Luigi, 38, 256n
Gentile, Emilio, 78, 84, 117
Giannini, Massimo Severo, 232, 233, 271
Giovagnoli, Agostino, 183n, 244
Giovanni Paolo II (Wojtyła, Karol Józef), 109, 132
Giovanni XXIII (Roncalli, Angelo Giuseppe), 28
Gorbaciov, Michail, 335
Gozi, Sandro, 308, 312, 363
Gramsci, Antonio, 244
Grieco, Ruggero, 256
Gromyko, Andrej Andreevič, 366
Guasco, Maurilio, 192n
Guerzoni, Corrado, 68
Guzzetta, Giovanni, 111, 150, 151, 152, 153, 195

Husayn, Ibn Talāl (re Hussein di Giordania), 360

Iotti, Leonilde (Nilde), 22, 255, 256

Jefferson, Thomas, 142
Jemolo, Arturo Carlo, 180
Jesse, Eckhard, 201n

Kant, Immanuel, 300

Kennedy, John Fitzgerald, 124
Kruscev, Nikita, 324

Lama, Luciano, 20, 22, 61
La Malfa, Ugo, 62, 258
La Pira, Giorgio, 255, 302
Lazzati, Giuseppe, 175
Lombardi, Gabrio, 38
Lombardini, Siro, 94
Luzi, Mario, 54

Malfatti, Franco Maria, 325
Malgeri, Francesco, 302n
Mandela, Nelson Rolihlahla, 339
Marchesi, Concetto, 142, 143, 255, 256
Marini, Franco, 20, 22, 71
Martinazzoli, Mino, 111, 114, 141n, 143, 149, 150, 151, 152, 159, 175, 270
Mattarella, Piersanti (Santi), 320
Mattarella, Sergio, 78, 82, 83, 84, 131
Mazzini, Giuseppe, 127
Meir, Golda, 360
Meneguzzi Rostagni, Carla, 308, 311, 371
Mori, Tommaso, 55, 275, 276
Moro, Maria Agnese, 68
Moro, Giovanni, 57, 94, 158, 269, 278
Moro, Maria Fida, 68
Moro, Renato, 118, 121, 289
Mosse, George Lachmann, 125, 126, 297, 338
Mounier, Emmanuel, 104

Nasser, Gamal Abdel, 360
Negrotto di Cambiaso, Andrea, 359
Nenni, Pietro, 36

Pallotta, Gino, 256n
Pasolini, Pier Paolo, 113
Petrocelli, Corrado, 19, 67
Pietra, Italo, 185n
Piretti, Maria Serena, 150, 151, 152, 153, 183

Pompei, Gianfranco, 288
Pompidou, Georges, 372

Quaranta, Giancarlo, 11, 20, 21, 23, 35, 41, 47, 78, 82, 83, 87, 94, 150, 151, 152, 163, 269, 270, 307, 308, 311, 315, 342

Rawls, John, 180
Righetti, Igino, 254
Rilke, Rainer Maria, 104
Romeo, Rosario, 126
Rosanvallon, Pierre, 138n, 142n
Rosmini, Antonio, 214
Rossi, Emilio, 78, 82, 83, 84, 103
Rossini, Giuseppe, 176n, 184n
Ruffilli, Roberto, 21, 164, 191n, 193n, 202, 230, 232, 233, 234, 237, 282n, 283, 284
Rumor, Mariano, 325, 372

Salvemini, Gaetano, 93, 249
Saraceno, Pasquale, 245
Savasta, Antonio, 35
Scaglia, Giovanni Battista, 193n
Scalfari, Eugenio, 203, 204, 283
Scaramozzino, Pasquale, 192n, 223n
Schlotter, René de León, 308, 309, 323
Schmidt, Helmut, 366
Schmitt, Carl, 244
Scianò, Federico, 283n
Scoppola, Pietro, 151, 202, 232, 233, 234, 235, 236, 277
Searle, John, 290
Segni, Antonio, 36
Senghor, Léopold Sédar, 343, 344
Settis, Salvatore, 142

Skorupa, Holger, 201n
Spadolini, Giovanni, 231, 235, 267
Spinelli, Altiero, 364, 365
Sturzo, Luigi, 28, 38, 93, 214, 241, 247, 249, 257, 258, 265

Taliercio, Giuseppe, 35
Tambroni, Fernando, 36
Tatò, Antonio, 111
Terracini, Umberto, 256
Togliatti, Palmiro, 114, 200, 255, 256, 303
Tortorella, Aldo, 153, 171
Traniello, Francesco, 279
Tritto, Francesco, 140n, 217

Urbinati, Nadia, 231, 297

Vacca, Giuseppe, 153, 157
Vanoni, Ezio, 97, 245
Violante, Luciano, 80, 83, 111, 230, 231, 233

Washburn, Carleton, 287
Weil, Simon, 181
Weiskirch, Willi, 201n

Zaccagnini, Benigno, 283
Zunino, Pier Giorgio, 197n



CM 423

1 FEB 2024